



# Davide: un peccatore perdonato

di **Simona Cursale**

C'è una figura dell'Antico Testamento che mi accompagna da quando mi è accaduto di ascoltare la sua vicenda umana tratteggiata da Nicolino come non mi era mai capitato prima. In quelle prime occasioni mi provocò sapere che la Bibbia - per me in passato fatta di "uomini-dei" moralmente impeccabili e irraggiungibili - potesse invece narrare una storia così umana, impossibile! Erano i primi passi in questa Compagnia che mi stava spalancando alla considerazione dell'Avvenimento cristiano totalmente coinvolto con la mia condizione umana, contrariamente a

quello che avevo vissuto fino ad allora e che, proprio per questo, mi stava ad un certo punto spingendo a cercare ciò che il mio cuore irriducibilmente cercava verso altre strade. Le mie sono semplici riflessioni maturate nel cammino, nella considerazione di alcune opere esemplari riguardanti Davide e la sua storia. Ciò che mi colpisce non è tanto come da giovane pastorello sia diventato un grande re, ma quanto la sua miseria non abbia fermato, anzi riacceso, l'amore di Dio verso di lui. All'età di trent'anni, dopo aver salvato il popolo di Israele

dalla minaccia dei Filistei, viene unto re. Un giorno però, passeggiando sulla terrazza del suo palazzo, si imbatte nella bellissima Betsabea, moglie di Uria l'ittita, intenta a farsi il bagno. La sua bellezza gli fa perdere completamente la testa, tanto da desiderarla ad ogni costo. C'è un'opera di Rembrandt di forte impatto emotivo che tenta di rappresentare Betsabea in atteggiamento intimo, con una serva che la sta lavando, mentre legge proprio una lettera di invito dal re; il suo volto è evidentemente pensieroso e turbato all'idea di tradire il marito. In ogni caso Davide raggiunge il suo scopo e Betsabea rimane incinta. Uno scandalo che il re non può permettersi e che cerca in tutti i modi di evitare prima con l'inganno e poi con l'omicidio premeditato. Decide di far tornare il marito, Uria, dalla guerra cercando in tutti i modi di farlo dormire con Betsabea. Uria però non vuole rompere il principio ebraico che separava la guerra dalla sessualità e non accetta di giacere con la moglie. Per questo motivo Davide arriva a meditare la morte dell'amico inviando, tramite lo stesso Uria, una lettera sigillata al comandante Ioab affinché l'ittita venisse ucciso in battaglia dal nemico. Una storia terribile, che oggi avremmo potuto leggere tra le pagine di cronaca nera. Come si può accettare una storia del genere, perché non celare nella Bibbia un fatto così orribile soprattutto nei confronti di un uomo della levatura di Davide? Davide, il re chiamato a guidare il popolo di Israele e, come se non bastasse, dal quale discenderà lo stesso Giuseppe, padre putativo di Gesù. Mi colpisce profondamente che i Vangeli dettagliano la genealogia di Gesù, come nel Vangelo di Matteo che partendo da Abramo ci fa capire chiaramente che Giuseppe discende da Salomone, il figlio di Davide avuto da Betsabea. Una storia scandalosamente umana! Eppure proprio attraverso questa umanità Dio decide di mostrarsi, instancabilmente prende l'iniziativa: non sceglie uomini dall'armatura impeccabile, con una pelle rivestita di una morale che conferisce un "cuoio e una corazza senza difetti" perché, come scrive Péguy, questo tipo di uomini "non presentano quella apertura alla grazia che è essenzialmente il peccato. Poiché non sono feriti, essi non sono più vulnerabili. Poiché non mancano di niente non si dà loro niente. Poiché non mancano di niente non si dà loro ciò che è tutto... Le persone oneste (perbene) non si lasciano bagnare dalla grazia". Non è un inno al peccato, ma allo smisurato amore di Dio che ci ama fin dentro ciò di cui noi ci scandalizziamo. Quindi Dio sceglie degli uomini perché sono semplicemente uomini. Quando Davide si offre per rispondere alla sfida lanciata dal filisteo Golia al popolo di Israele, riesce a convincere Saul dichiarando che anche quando andava a pascolare il suo gregge era stato in grado di uccidere orsi e leoni per difenderlo: "Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo". Una caparbietà, una fierezza e una sicurezza che ritroviamo nell'imponente David di Michelangelo a Firenze. Qui

è rappresentato un giovane uomo più che un ragazzo, dal fisico atletico che, in atteggiamento assorto, medita l'attacco. È sicuro di sé, quasi spavaldo proprio come lo incontriamo nelle affermazioni con cui esordisce nel Primo Libro di Samuele. La fionda sulla spalla e i nervi tesi, evidenti nella mano nervosa lungo il fianco, caricano l'istante immortalando un'attesa che presagisce già la vittoria. Nell'arte la vicenda si è prestata a molte interpretazioni da parte degli artisti che, a seconda del contesto culturale del tempo, hanno privilegiato il momento precedente la battaglia piuttosto che la scena vittoriosa, seppur agghiacciante, di Davide con la testa di Golia mozzata in mano o nell'atto di decapitarlo. Per esempio Gianlorenzo Bernini, maestro del Barocco, lo immagina nell'atto di scagliare la pietra, proprio quando sta caricando il lancio. La smorfia del volto compendia lo sforzo e la concentrazione del giovane fulvo, rappresentato così con maggiore fedeltà alla narrazione, ci restituiscono con la precisione di una macchina fotografica come dovevano essere andate le cose. Sicurezza, caparbietà e temerarietà contraddistinguono il bellissimo Davide del Bernini che rivela il carattere narrato dalla Bibbia. Proprio perché così profondamente umana, la storia di Davide ha inoltre ispirato grandi musicisti come Sting, con la canzone *Mad about you*, e Leonard Cohen che in una delle strofe di *Halleluja* canta "la tua fede era forte ma ti serviva una prova, tu la vedesti fare il bagno sul tetto, la sua bellezza e il chiarore lunare ti sconvolsero". Sconvolto dalla bellissima Betsabea, Davide impazzisce per lei e arriva a compiere azioni agghiaccianti. Morto Uria, Davide sposa Betsabea dalla quale ha due figli; il primo muore ma il secondo, avuto dopo essersi pentito, è Salomone. Davide infatti, richiamato alla gravità delle sue azioni attraverso il profeta Natan, si pente e cerca il perdono di Dio. La figura di Natan mi fa pensare all'amicizia, segno dell'amicizia di Dio verso ogni



Michelangelo Buonarroti, David

creatura, che mostra di volere veramente il tuo bene proprio quando sostiene lo sguardo alla verità di te. Quella di Natan è una figura bellissima in tal senso. Da questa umiliazione e dal dolore per il proprio peccato Davide, anche poeta, scriverà molti dei bellissimi Salmi giunti a noi. L'opera che però ritengo essere più struggente e rappresentativa l'uomo contemporaneo è il David con la testa di Golia di Caravaggio. La figura incede dal buio come se stesse varcando la soglia della tenda di Saul. È un ragazzino quello che si offre al nostro sguardo, vestito di umili abiti. Ha tra le mani la spada, rubata al Filisteo per mozzargli la testa che Davide regge con decisione per una ciocca di capelli con la mano sinistra. Il volto del giovane è un misto tra pietà e riluttanza, mentre il terribile Golia è raffigurato con macabro realismo: la bocca semiaperta e gli occhi terribilmente sgranati ci atterriscono, mentre dal collo gronda copioso ancora il sangue. Sulla spada sono incise le lettere "H-AS OS", sigla che riassume il motto agostiniano "Humilitas Occidit Superbiam" ovvero "l'umiltà uccise la superbia". Quando Caravaggio dipinge questa tela si trova a Napoli, in esilio per l'assassinio di Ranuccio Tommasoni. Condannato a morte, fugge sperando nella grazia del Papa che domanda insistentemente al cardinale Scipione Borghese tanto da raggiungerlo, appunto, con questa opera e una lettera. Sappiamo che la grazia arriverà, ma Caravaggio non ne verrà a conoscenza perché morirà prematuramente a Porto Ercole. Quest'opera è straordinaria e supera tutte le altre perché legata profondamente alle vicende dell'artista e contemporaneamente descrive perfettamente le vicende di Davide, profetizzando nella scena giovanile i fatti che accadranno nella vita del re. Caravaggio era consapevole di essere un miserabile dotato però di un dono senza pari nel dipingere, la sua carnalità aveva saputo tradurre e

proporre come mai prima (e forse come mai dopo) su una tela l'Avvenimento cristiano con un realismo sconvolgente, al punto da stupire i suoi contemporanei come i nostri. In questa opera i critici hanno rintracciato nei volti di Davide e Golia l'autoritratto di Caravaggio giovane e adulto, come se l'artista cercasse una forma di espiazione: la purezza del primo uccide il secondo corrotto, incallito peccatore. Golia appare quindi con lo sguardo cedevole a chiedere pietà, misericordia, che in parte l'umile, giovane Davide sembra concedergli. Davide, Caravaggio peccatori incalliti. Ma chi non lo è? Chi di noi non cade sempre negli stessi errori? Chi di noi non cade mai? Il Papa stesso di fronte ai carcerati di Santa Cruz ebbe a dire nel 2015 "Chi c'è davanti a voi? Potreste domandarvi. Vorrei rispondere alla domanda con una certezza della mia vita, con una certezza che mi ha segnato per sempre. Quello che sta davanti a voi è un uomo perdonato. Un uomo che è stato ed è salvato dai suoi molti peccati. Ed è così che mi presento. Non ho molto da darvi o offrirvi, ma quello che ho e quello che amo, sì, voglio darvelo, voglio dividerlo: è Gesù, Gesù Cristo, la misericordia del Padre". Un peccatore perdonato. Proprio nell'approfondimento che ci ha accompagnato in questo anno, Nicolino scrive: "Non ci può essere niente di vero, di nuovo, di utile, di rigenerante in noi, se non parte sempre da questa rinnovata coscienza: la coscienza di essere peccatori, di essere bisognosi, di essere ontologicamente sempre bisogno, esigenza, fame e sete di misericordia, per la sua misericordia. Questa è la prima e ineludibile verità di un uomo che prende semplicemente sul serio la sua umanità, dentro tutto quello che è e che vive in ogni momento del suo rapporto con la realtà" (Nicolino Pompei, *Lui tagliò corto...*). Dentro tutto. E proprio dentro questo "tutto" che il Dio lontano di Davide decide di farsi carne, di continuare a coinvolgersi con la sua creatura facendosi uomo. Quella presenza anelata dal cuore dell'uomo è ciò che, anche attraverso le azioni più riprovevoli - di cui le nostre cronache sono piene -, grida l'uomo in maniera ineludibile, drammatica e a tratti tragica. Ma quella presenza ad un certo punto nella storia ha preso l'iniziativa più sconvolgente, ha assunto il volto di un uomo, Gesù, diventando una presenza a cui puoi dire e addirittura gridare "tu". Così follemente innamorato di noi che arriva perfino a dirci qualcosa di mai ascoltato prima eppure profondamente desiderato da sempre, attraverso l'esperienza della visione di un santo della portata di Girolamo. Un giorno, alla richiesta di Gesù Bambino di poter ricevere un dono proprio nel giorno della sua nascita, Girolamo offre tutto di sé - il proprio cuore, le sue preghiere -, ma quasi fosse insoddisfatto di tutto questo, Gesù osa chiedere di più. Scrive Nicolino nel 2014: "cosa ci può essere di più grande per un uomo che dare il suo cuore, la sua vita, tutta la sua preghiera a Gesù!? E Gesù così gli risponde: «Dammi i tuoi peccati, dammi i tuoi peccati, o Girolamo (e ciascuno può mettere il proprio nome), perché io possa avere la gioia di perdonarli ancora!»" (Nicolino Pompei, *Ma di' soltanto una parola...*).

Gian Lorenzo Bernini, *David*

